

glia, con due o tre altri dottori, li quali tutti insieme, nelle cose massime d'importanza, consultano e giudicano ogni cosa particolare dell'imperatore pertinente agli stati. Specialmente poi ognun di loro della sua propria provincia s'istruisce, e riferisce agl'altri, solleccitandone l'espedizione. Capo dei quali tutti è monsignor d'Arras ¹, e questi hanno di provvisione da sua maestà da mille scudi fino a millecinquecento l'anno. Nelle cose di stato e in ogni altra particolarità si serve del consiglio solo del signor di Granvela ². È vero che per cerimonia, più che per altro, è ammesso il duca di Alva, e in assenza del signor di Granvela, e per esecuzione dei negozj, entra in ogni consulta monsignor d'Arras. E perchè nelle deliberazioni di stato, ovvero con altri principi, si trattano cose pertinenti alla coscienza, però come s'è detto di sopra, il confessor dell'imperatore entra in ogni consulta; ma la cosa si risolve tutta tra l'imperatore e il signor di Granvela, tra i quali è una conformità di procedere tanto grande, che rare volte, anzi rarissime, sono discrepanti tra loro d'opinione e conclusioni; perchè sua maestà con la prova di molt'anni ha trovato questo signore ardentissimo non solo nei negozj di stato, ma in qual altra cosa gli possa occorrere, come d'andare, fare, stare, venire, licenziare, e risolvere tutte le cose; così ogni sera sopra un foglio di carta esso Granvela manda all'imperatore il suo parere sopra i negozj del seguente giorno che sua maestà ha da fare, avendo essa prima, senza risolver cosa alcuna, mandata ogni informazione e ogni particolare negozia-

¹ Figlio del Granvela di cui appresso, e che fu poi cardinale.

² Vedi Vol. I. pag. 61, nota prima.